



## PAGINE DI STORIA (DI)SCONOSCIUTA

di Francesco Regina



La recente ricorrenza religiosa storicamente molto sentita nella comunità cristiana ha trovato anche nel nostro paese il significativo momento commemorativo e celebrativo culminato nel giorno 26 luglio: festa dei Santi Anna e Gioacchino.

Dalle prime ore del mattino la seicentesca campanella dell'omonima chiesa posta nell'imo del centro storico, dopo il suo bel da fare avuto durante il novenario preparativo alla festa, invita i fedeli alla santa messa.

Il suo ritmato e melodioso tintinnio rimanda ai lontani tempi enarrati dall'ava mai dimentica di quando quel quartiere ove ella sognò e sperò da bambina brulicava di gente: anziani ammantati che di buon mattino



Campanella in bronzo Sec. XVII

provvedevano a svuotare costì sovraccarichi vasi da notte, massaie con la cesta dei panni sporchi sul capo dirette al fiume frettolose e spedite nella discesa ed ansimanti nella salita del ritorno, svariati carrettieri che in attesa della ferratura del quadrupede si recavano al vicino mulino per vigilare sulla molitura del proprio raccolto, fornaciai e conciatori dai tratti vetusti che si avviavano al lavoro usato per quel solito calle, attempate e ricurve donne ricoperte di panni neri che con il capo chino accompagnate da festanti fanciulle si appropinquavano faticosamente alla rionale chiesa recando in mano il loro quotidiano omaggio floreale.

Immagini fiabesche invadevano la mia mente di fanciullo nell'ascoltare questi racconti appartenuti ad un tempo non lontano da noi ma idealmente difficile da inseguire ed affascinanti aneddoti ierofonici sulle *Anime del Purgatorio*<sup>1</sup> salmodianti che presso quella chiesa si recavano in processione mi sovengono ancora di tanto in tanto.

Dopo la breve digressione torniamo alla Santa ed al Santuario.

Anna (dall'ebraico *Hannah*= grazia) e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria.

<sup>1</sup> Nella tradizione popolare sono anime di trapassati che espierebbero i propri peccati recandosi in preghiera nelle varie chiese in attesa di assurgere al Paradiso

Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a Lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare<sup>2</sup>.

*“Le prime attestazioni del culto tributato a sant'Anna risalgono, come testimonia l'iconografia paleocristiana, ai primi secoli del Cristianesimo. Tuttavia la sua grande popolarità inizia nel Medioevo e culmina con il suo inserimento nel messale alla fine del Cinquecento, a opera di Gregorio XIII”<sup>3</sup>*

Nel vastissimo panorama chiesastico locale compare una cappella o meglio Cappellania<sup>4</sup> intitolata alla Madonna del Carmine e Sant'Anna.

Fu fondata dal Sacerdote D. Cesare Perrone figlio del Notaio Marcello nell'anno 1642 nella contrada denominata *la Via del Fiume*, alla quale aveva assegnato in dote alcuni fondi, col peso al



Veduta prospettica della chiesa

Cappellano di ivi celebrare, o far celebrare una messa la settimana in tutte le domeniche dell'anno alla ragione di grana 15 l'una e che morendo *ab intestato*, voleva che su tutti gli altri suoi beni mobili e stabili fosse succeduta codesta cappella col peso al cappellano di altre sei messe alla suddetta ragione, con riservare per sé e suoi eredi e successori il juspatronato attivo e passivo *in perpetuum*; volle parimenti che dopo la sua morte fosse succeduto al jus patronato il Chierico Domenico Regina suo congiunto, e dopo la di costui morte fosse succeduto quel clero, così numerario che soprannumerario concedendo la solita facoltà di eleggere e presentare nella Curia Diocesana di Cassano a fine di ottenere le Bolle uno del Clero, e di Mormanno stesso, altrimenti fosse nulla l'Elezione.

E così avvenne.

A Don Domenico Regina successe il nipote *ex sorore* D. Ruggiero di Loria figlio del nobile Annibale discendente diretto di Geronimo di Loria XXII feudatario di Maierà, figlio di Alfonso (+1558) e Beatrice Raimo, il quale

<sup>2</sup> Sulla strada che prosegue verso il fiume non distante dalla chiesa di sant'Anna esiste un'edicola intitolata alla Vergine del Latte.

<sup>3</sup> I Santi Patroni , Autore: *Marino Niola* Società Editrice Il Mulino

<sup>4</sup> Ente ecclesiastico costituito in seguito a donazione o lascito da parte di un fedele, le cui rendite sono destinate al culto

aveva sposato in prime nozze Laura Ranieri di Belvedere ed in seconde Gelsomina Capalbo di Grisolia<sup>5</sup>.

Il palazzo Loria è facilmente identificabile presso la *cosiddetta Casa della Terra*<sup>6</sup> oggi Cinestar sulla scorta dell'annotazione seguente:

*“Due fundaci uno dentro l'altro, loco detto Vallone, sotto la Casa dell'Università: quale casa o sia Palazzo ha comprato detta Università dalla Sig<sup>ra</sup> Domenica Minervino del q<sup>m</sup> sig. Gennaro, e prima erano del q<sup>m</sup> Rogiero d'Aloria, comprati dalla istessa Università per ducati ventotto..”<sup>7</sup>*



Scorcio con portale in pietra datato 1769

Alla sopraggiunta morte di D. Ruggiero Loria l'eredità passa in mano alla famiglia Pisano (o Pisani) di Sant'Agata d'Esaro.<sup>8</sup>

Non manifestando interesse alcuno detto casato, il giuspatronato viene rivendicato da D. Domenico Genovese, D. Antonio Rinaldi di Villaut<sup>9</sup> e Laudonia de Luca e da D. Nunzio Maramaldi perché congiunti al Fondatore nel quarto grado *ex parte matris*, poi dopo otto anni di beghe e di sede vacante venne eletto nel 1726 D. Cristofaro Pandolfi.

Dopo la morte di questi incominciarono ad avanzare pretese di spettanza i sacerdoti **Mosè, Francescantonio e Giuseppe Perrone**, a loro dire discendenti *ex sanguine* del Fondatore.

Nella *Relazione per la Causa beneficiale della Cappellania del Carmine e Sant'Anna 1776*- donde sono state tratte le notizie fin qui riportate sulla fondazione e gli avvicendamenti - trovasi un'articolata e rigorosa dimostrazione genealogica dell'infondatezza delle pretese avanzate dai congiunti Perrone, i quali avrebbero addirittura viziato degli atti di nascita al fine di creare un punto d'aggancio con la genealogia del fondatore. Dopo l'esposizione dettagliata degli atti presumibilmente

<sup>5</sup> *“Memorie della terra di Maierà di Francesco Antonio Vanni”* raccolte nel 1750, manoscritto di Leopoldo Pagano, Selva Calabra, vol. VII, pagg. 3719-3720; *Biblioteca Civica di Cosenza*

<sup>6</sup> Terra Miromanorum seu Universitas Miromanorum in varie diciture

<sup>7</sup> Notiziario Perpetuo della Congregazione della Morte, 1619 – foglio 156 a tergo

<sup>8</sup> Libro dei matrimoni 1621-1691, atto di matrimonio 12.11.1674 Dr D. Giuseppe Pisano – D. Cecilia di Loria, sorella di D. Ruggiero

<sup>9</sup> Figlio dei signori Luzio e Lucrezia Capalbo, nato il 31 ottobre 1605

manipolati con la messa in risalto delle abrasioni riscontrate (chiamate dal narratore *rasùre*), dopo la constatazione che i sacerdoti antenati dei ricorrenti, ossia *D. Giovan Domenico detto Pilonio* e *D. Cristofaro non affacciarono mai pretenzione*, il memoriale si conclude: “... per quanto si ricordano, che la famiglia del predetto *D. Cesare, Fondatore*, anche per narrazione è stata di *galantuomini*, e che il Padre e il Fratello del medesimo esercitavano la carica di *Notari*, e fecero parentela colle famiglie di *Genovesi, Maramaldi, Loria e Rinaldi*, ed avevano inteso dire che la madre dell'accennato *D. Cesare* chiamata *Geronima De Luca* anche era delle famiglie antiche e nobili. E parimenti sapere che la Famiglia de Ricorrenti *D. Giuseppe, D. Francescantonio e D. Mosè* è di gente ordinaria, avendo esercitato l'impiego di *Molinari e Varcatori di panni...*”

Ogni controversia si placò definitivamente a partire dall'ottocento quando la chiesa venne incardinata nella matrice, ove tutte le rendite confluirono e da dove si designava in maniera inappellabile il Cappellano.

Con il trascorrere degli anni ed il progressivo diminuire del clero la figura del Cappellano cedette lentamente il passo a quella dell'ostiario secolare ed indi all'oblato laico, cui si soleva concedere in godimento la stanzetta annessa alla chiesa con sottostante basso per l'esercizio dell'eventuale mestiere.

La chiesa dopo moltissimi anni di inattività a causa del terremoto è stata interessata negli ultimi anni da un serio intervento di recupero strutturale che oggi la rende fruibile e godibile nella sua sobria bellezza.

L'unico altare centrale è attualmente sormontato da un quadro che è copia dell'originale altrove custodito, in cui si vedono ritratti ai lati della Madonna del Carmine i Santi Anna e Gioacchino e nella parte bassa San Domenico di Guzman e Santa Barbara con i rispettivi attributi iconografici.



Dipinto Altare Principale

La riproduzione fotografica della tela sarebbe risultata veramente assai fedele se non fosse stata tralasciata l'iscrizione in basso a destra presente sul dipinto originale che ne ricorda la realizzazione frutto della diligenza e della premura dell'allora oblato: "Sotto la cura di Benedetto Galtieri Oblato Fecit A. D. 1829"

Con questa omissione apparentemente innocua oltre a far torto alla memoria di un benemerito che con l'apposizione di quel vestigio intendeva perpetuarla, si è anche rischiato di lasciar scivolare nel baratro dell'oblio quel nome in particolare, nome legato ad un piccolo ma curioso



Iscrizione sulla tela

tassello di storia che qui piace ricordare a conclusione dell'exkursus: si ha contezza che costui, di professione calzolaio e vittima del maligno *Cholera morbus* del 1837, avesse realizzato e posto in opera i mantici in pelle di cui l'organo a canne della matrice è dotato e che in virtù di questo episodio – singolare privilegio per l'epoca vantare la paternità di un qualcosa di imperituro ad uso della matrice – la sua propaggine acquisì proprio il nomignolo di *mantice*<sup>10</sup>.

Piccole storie nostrane certamente iscritte o inscrivibili in contesti di più ampia portata tuttavia care ad ogni mormannese più patetico e che dimostrano comunque anche ai più sostenuti storici e sofisti come, in qualsiasi ambito investigativo o conoscitivo in genere, tutto concorra al tutto.

<sup>10</sup> Con Serafina Cavaliere ricordata come *za Fina ù màndaci* (nipote dell'oblato Benedetto Galtieri) zelatrice fervente di Sant'Anna deceduta il 3 giugno 1931 ad 85 anni si chiuse la discendenza